

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma lei smen-
tisce quell'altro fatto! (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, mini-
stro dell'interno*. Io non intendo di andare
più oltre su ciò. L'onorevole De Felice da ul-
timo ha fatto una descrizione delle condi-
zioni infelici di certi luoghi della Sicilia,
delle popolazioni di quei paesi, dei lavora-
tori di quelle terre. Intorno a questo nulla
ho da dire. Io stesso riconosco che, so-
prattutto nell'interno dell'isola, regnano an-
cora molti pregiudizi medioevali e molte
secolari abitudini di servaggio; io sono il
primo ad ammetterlo. Ma crede forse l'ono-
revole De Felice che io, visitando l'isola in
pochi giorni per mia istruzione, per acqui-
stare delle idee e dei convincimenti miei,
potessi instaurare il regno della verità, della
giustizia e della uguaglianza, quasi per in-
canto?

Evidentemente pretende da me l'impos-
sibile. Egli ha detto che avrei dovuto pren-
dere immediatamente dei provvedimenti
di due ordini; d'ordine amministrativo e di
ordine legislativo.

Onorevoli colleghi, sono venti giorni, che
io manco dalla Sicilia; e non ho certo avuto
il tempo di prendere alcun provvedimento.
Provvedimenti amministrativi! E quali? Egli
mi ha denunciato dei fatti, che io ignoro. Mi
scriva un rapporto intorno a quanto ha
detto, e, se dipende da me, lo assicuro che
l'ingiustizia verrà sempre riparata perchè
io da questo spirito soltanto sono animato,
di ricercare la verità e di volere la giu-
stizia.

Non ho altro da dire, perchè mi par-
rebbe che una ulteriore discussione su que-
sto argomento fosse veramente superflua.
(*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
l'onorevole Turati per dichiarare se sia, o
no, soddisfatto della risposta avuta dall'ono-
revole presidente de Consiglio.

TURATI. Dissi ieri, e ciò mi abbrevia
oggi la via, che non sarei soddisfatto della
parola del presidente del Consiglio, perchè
l'arguzia e l'abilità sua non potevano so-
stituire i fatti, che mancano, e che avremmo
conosciuti, se ci fossero, senza attendere la
sua parola.

Circa i particolari del fatto del 16 ago-
sto, non ritorno sulle orme dell'onorevole
De Felice, e rinunzio a leticare, sia con l'o-
norevole Fortis, sia con l'onorevole Liber-
tini, su questo terreno.

Del resto è canzone vecchia: ogni volta,

la versione della forza e del Governo è sem-
pre la stessa: la folla assalì, fece la sas-
saiola, il pericolo era imminente, i soldati
sarebbero stati fatti a pezzi, e così via.

Caso stranissimo! Non avvenne in Italia,
mai, una volta sola, che i morti avessero
un po' di ragione; e mai una volta sola vi
fu un ferito dalla parte della forza.

I vostri agenti sono dunque infallibili?
È possibile che non ci sia mai stata neppure
una imprudenza da parte loro? Evi-
dentemente voi provate troppo!

Anche stavolta avete parlato di revol-
verate tirate dalla folla, ed è doloroso che
non si siano trovati i proiettili per accer-
tarne un po' meglio la provenienza. (*Inter-
ruzioni*).

Ad ogni modo, quelle della folla sono
sempre pallottole addomesticate, come disse
l'onorevole Cabrini, pallottole così intelli-
genti da essere degne degli spettacoli del
salone Margherita; partono bensì dalla folla,
ma poi fanno un giro su sè stesse e ammaz-
zano i popolani.

Dunque sorvoliamo sui fatti. Soltanto,
l'onorevole presidente del Consiglio non mi
faccia dire quello che non ho detto; non
mi faccia dire, come ha fatto ieri, che io
vorrei che la forza non adoperasse mai le
armi, e che allora tanto varrebbe abolirla.

La forza può adoperare le armi, in caso
di legittima difesa, come tutti gli altri cit-
tadini: anzi un poco meno degli altri citta-
dini, perchè quell'elemento subiettivo, che
può bastare per un privato a porre in es-
sere la scriminante della legittima difesa,
cioè la paura, sia pure esagerata e fanta-
stica, per la propria pelle, cotesto elemento
subiettivo come si può concederlo a favore
del carabiniere o del soldato? Questi, per
loro istituto, non hanno diritto di perdere
la testa neppure di fronte alla folla tumultuante.

FORTIS, *presidente del Consiglio, mini-
stro dell'interno*. Ma hanno ben altri doveri
però! (*Interruzione del deputato Colajanni*).

TURATI. Si parla di legittima difesa!
Ma la legittima difesa, onorevole Fortis, si
dimostra al processo, davanti ai giudici,
davanti all'Assise, non nelle compiacenti in-
chieste che voi ci avete lette. Voi dite
che non avete altri mezzi per provare la ve-
rità. Or bene io vi rispondo che questa vo-
stra verità non sarà creduta da nessuno.

Vogliamo parlare fra noi con quella bo-
naria franchezza con cui ci parleremmo, io
e lei, laggiù, nel suo gabinetto, fuori degli
occhi del Parlamento e del paese, del paese